

PIO ANTICO

VITA DI GIUSEPPINA BERETTONI

APPENDICE

Versione elettronica 2010

(Per tutte le connessioni - Revisione Febbraio 2012)

CENTRO
GIUSEPPINA BERETTONI
00185 ROMA - VIA MERULANA 124



GIUSEPPINA BERETTONI

DICHIARAZIONE

L'Autore dichiara di sottomettersi pienamente
ai Decreti di Urbano VIII e alle disposizioni della Chiesa

APPENDICE

1. Ho visitato anni or sono quella casa dove Giuseppina vide le luce e dove trascorse i primissimi anni della sua esistenza: un palazzetto antico, rimasto come allora; la stanza più grande apriva le ampie finestre sulla via; i soffitti, quasi intatti, eran travicelli di legno, dipinti di bianco; gl'impiantiti eran di mattoni in terra cotta. Casa dove ancora si respirava l'atmosfera di un tempo passato, semplice e patriarcale, quando sotto la pacata luce del lume a petrolio le donne rammendavano il bucato o facevano interminabili lavori all'uncinetto, quando non si andava a tavola se il babbo non era rientrato.

E vai veloce nell'azzurro cielo a raggiungere finalmente quale messaggio della Protagonista. città e paesi di nazioni e continenti, nei quali pur essendo Ella in qualche modo già conosciuta, molti ancora sono quelli che l'attendono e laddove la sua missione, che le fu affidata durante la terrena esistenza, dovrà vieppiù illuminare e svilupparsi!

Non dubbi, né domande attardino od ostacolino il decorrere fluido e lucido della lettura verso la conoscenza pressoché completa di quella apostola moderna quale era Giuseppina.

Nostra contemporanea, Ella, oggi in Cielo, canta un inno di ringraziamento all'Eterno per averle, durante la sua esistenza, infusa *“la forza di operare e di dare tutto ciò che di meglio poteva essere nella mia misera persona* - così Ella dice; e prosegue: - *Battagliera ero, perché dentro ardeva il fuoco d'amore della Fede; ardeva la certezza che non compivo azioni impulsive, ma azioni aderenti al Vangelo di Cristo”*

Né altro ripropone la sua biografia se non quanto indicato dalla stessa Giuseppina: *“non per esaltare la mia persona, ma per dimostrare al mondo che anche delle creature possono, in umiltà, portare un contributo alla grandezza di Dio.”*

Infatti apparirà chiaro quel suo caratteristico ardore d'apostolato il quale, pur variando campo di azione, mantenne sempre un nesso mai interrotto e sempre coerente allo scopo della sua vita; il quale anzi fu sempre ansiosamente perseguito, le brillò e la guidò verso la missione caratteristica ch'Ella chiaramente aveva ricevuta nella giovane età.

Chiunque giungerà a termine di questa biografia, non potrà che riconoscere come Colui che ogni cosa mirabilmente ordina, dirige e, conduce anche in Giuseppina ha tutto dipinto con sapienza e per dritto raggio, per uno scopo, cioè, ben preciso, nitido, nonché splendido.

2. Oggi la stessa casa in via Quattro Cantoni n. 36 appare all'esterno alquanto modificata; la facciata è ripulita pur avendo gli stessi due lampioni a braccio, di cui uno al muro dell'appartamento abitato dalla famiglia Berettoni; essa, per chi guarda, risulta un tutto omogeneo con gli appartamenti a sinistra, coi quali all'interno è collegata come un tutto unico confinante col palazzetto della signora che di tutti era proprietaria fino all'incirca il 1971; il portoncino d'ingresso è lo stesso di allora, rifinito e verniciato, come lo è la porta che immette nella grande sala al primo piano il cui soffitto, sempre a cassettoni, come tutti gli altri dello stesso piatto e del pian terreno, è ben rifinito e verniciato; i pavimenti sono moderni con mattonelle di marmo; come di marmo sono le scale fino al secondo piano che, probabilmente, è stato un poco solo in parte rialzato.

Il lettore di certo gradirà queste sommarie notizie sulle trasformazioni della casa nativa di Giuseppina; ma più e più gioirà nel sapere che oggi, sono proprietarie di quella casa, ampliata e rimodernata, le Suore Domenicane Missionarie di S. Caterina da Siena, appartenenti ad una Congregazione fondata nel 1889 dalla Madre Gabriel Foley O.P. nel Sud Africa. Si tratta di una Congregazione che ha case in tutto il mondo, con la casa madre (Motherhouse) a Oakford Priory P.O. Verulan (Natal). Scopo della fondazione: l'assistenza ai bambini di tutte le età ed in tutti i loro bisogni, l'assistenza negli ospedali e l'istruzione nelle scatole.

Nella medesima casa c'è uno studentato per Suore e nella Cappella si riuniscono persone conosciute di gruppi di preghiere per l'adorazione quotidiana, dalle 16 alle 18, al Santissimo esposto.

Se alcun lettore dopo le notizie succinte sulle trasformazioni di quella casa, entrasse nel desiderio di visitarla, è bene che sappia che in un andito prima dell'ingresso alla Cappella c'è un bel quadro di Giuseppina.

3. «L'uomo - scrive il Gesuita Padre A. Oddone - ha una sete ardente di ideale e di infinito: il divino lo affascina e io soggioga potentemente, l'invisibile ed il meraviglioso esercitano su di lui un'attrattiva irresistibile. Ma questa attrattiva al meraviglioso va purtroppo soggetta a deprecabili deviazioni. La mancanza di solida istruzione religiosa, la precipitazione nel giudicare, una ipersensibilità fisica e morale, conducono spesso alla superstizione, ad una cieca e grossolana credulità che fa vedere dappertutto il miracolo e il soprannaturale.»

Lo stesso P. Gesuita, accennate le varie reazioni degli uomini di fronte a fatti meravigliosi, stabilisce, secondo la più sicura dottrina cattolica, alcuni principi i quali possono servire come criteri per discernere le vere visioni soprannaturali e per evitare, circa lo stesso soggetto, la credulità e l'incredulità, entrambe dannose sempre alla Fede.

È doveroso premettere che la rivelazione pubblica, universale, trasmessa per mezzo dell'organo della Chiesa insegnante è l'espressione ufficiale e strettamente autentica della Fede; essa s'impone con autorità assoluta alla credenza di tutti gli uomini. Le rivelazioni particolari o private invece sono come qualcosa di eccezionale e di aggiunto; cioè, in definitiva, non hanno che un carattere relativo e ufficioso; esse, in ogni caso, non appartengono al ministero dottrinale della Chiesa, né possono diventare regola della fede cattolica.

Ed ora qualche concetto sulle visioni, sui loro scopi e le diverse maniere in cui si realizzano.

Gli scopi delle visioni o apparizioni, con le quali Iddio si compiace di comunicare alcune volte ad anime privilegiate delle verità straordinarie, sono: dar loro una conoscenza più chiara dei misteri proposti alla fede comune dei cristiani; far loro intravedere i segreti dell'avvenire; svelar loro, al presente, delle cose ch'è impossibile conoscere naturalmente, come i disegni liberi della divina Provvidenza, o i segreti del cuore; infine ispirare loro di compiere certi atti, che, essendo utili direttamente agli individui o ad un gruppo isolato di persone, tornano, almeno indirettamente, anche in vantaggio generale della Religione.

I teologi mistici hanno distinto tre maniere con le quali Iddio può in via straordinaria rivelarsi alle anime e comunicare il suo pensiero agli uomini:

a) visioni sensibili o esteriori, quando la causa soprannaturale o superiore che agisce produce una realtà esteriore, oggettiva che è l'oggetto immediatamente percepito dal veggente: così, quando Dio apparve a Mosè nella fiamma del roveto ardente, l'apparizione era sensibile ed esteriore;

b) visione immaginativa, quando essa risulta da una azione diretta e immediata dalla causa soprannaturale sulla immaginazione; quando cioè, l'oggetto che appare cade non sotto i sensi esteriori, ma sotto l'immaginazione. Questa infatti è una facoltà la quale, per mezzo di un'operazione soprannaturale o preternaturale, riceve delle specie, delle immagini che rappresentano vivamente e chiaramente gli oggetti manifestati, cui è contemporaneamente una luce soprannaturale e una spinta, diciamo così, con la quale le facoltà del veggente sono messe in movimento. Così per es. il sogno dei Re Magi e quello di S. Giuseppe.

Tale visione immaginativa si chiama sogno quando ha luogo durante il sonno; essa conserva il nome di visione allorché si produce allo stato di veglia, il che avviene per lo più nel tempo dell'estasi, durante la quale i sensi esteriori sono quasi del tutto chiusi all'azione del di fuori e isolati dal mondo sensibile esteriore, mentre l'anima è dominata e assorbita, tutta intiera o in parte, dai fantasmi dell'immaginazione in modo che le rappresentazioni delle cose diventano per il veggente come le cose stesse;

c) la visione infine è chiamata intellettuale, quando si produce direttamente e immediatamente nell'intelligenza senza il concorso né dei sensi esteriori, né dell'immaginazione.

Anche le parole soprannaturali vengono divise, come le visioni, in:

a) esteriori o auricolari: intese come suoni dall'orecchio a guisa delle parole naturali, quantunque prodotte soprannaturalmente;

b) imaginative: quelle le quali, seppure formate di vocaboli come le precedenti, sono ricevute direttamente nell'immaginazione, senza il concorso dell'orecchio;

c) intellettuali: sono una semplice comunicazione di pensieri senza vocaboli, cioè senza l'impiego di una lingua particolare.

S'è voluto accennare alle suddette divisioni, inutile ripeterlo, affinché il lettore sia in grado di comprendere tali manifestazioni di cui abbondano gli episodi più imponenti della vita di Giuseppina Berettoni, allorché sarà necessario narrarne alcune.

Sia fin d'ora ben chiaro che soltanto la Chiesa possiede l'autorità di dare un giudizio su tali apparizioni e che solo Essa ha il potere e il diritto di approvarle o di condannarle.

Esse già furono, volta per volta, diligentemente e scrupolosamente esaminate dal Domenicano P. Alberto Blat, cui ella per obbedienza si premurava di riferirle e delle quali, senza la di lui approvazione, ella non faceva conto alcuno.

In proposito, lo stesso Direttore spirituale, che dal 1904 al 1927 ne fu altresì il confidente extra confessionale di tutta la vita, occulta anche alle persone con cui Giuseppina trattava, fornisce con lampante chiarezza le debite spiegazioni alle varie difficoltà:

a) viene escluso l'isterismo perché nei genitori, nei fratelli e nelle sorelle di Giuseppina mai s'ebbe traccia alcuna di tale malattia, la quale, essendo nervosa, era in contrasto col suo carattere che, quantunque sanguigno, era dolce, affabile, amorosa specie coi bimbi, ed allegro per cui quanti la conobbero, giammai neppure sospettarono alcuna malattia di nervi, anzi l'esclusero in modo positivo;

b) non vi fu allucinazione la quale accade quando una persona dà realtà a cose di sua fantasia. Giuseppina stessa, temendo le illusioni, preveniva contro di esse i Direttori e - quello che manca negli allucinati - si rendeva conto in coscienza che un altro soggetto comunicava col suo spirito.

Il lettore vedrà: come durante i vari colloqui ch'ella ebbe con Personaggi celesti, non poche volte, alle cose che le venivano dette, essa opponeva idee sue, sperimentate e conosciute nella vita pratica, o per la dottrina appresa in modo ordinario; come manifestazioni di alcunché di straordinario ella non lo attribuisse che a cause naturali o probabili, come, ad esempio, i rumori, attribuiti agli inquilini di sopra, e il chiarore, dovuto alle sorelle Borzelli, alzatesi in anticipo; ecc. ecc.

Sapeva bene distinguere i sogni sciocchi da quelli cui intervenivano spiriti buoni o cattivi.

Infine non possono essere attribuite ad allucinazioni le istruzioni che riceveva anche per gli effetti di pace e di virtù che le rimanevano e l'avveramento delle cose manifestate per il bene del prossimo.

c) Circa lo spirito di esagerazione:

- qualora s'intendessero pratiche o cose al di fuori della via ordinaria dei buoni fedeli, esse si trovarlo nella vita di quasi tutti i santi;

- qualora si volesse intendere esagerazione di parole, queste si rinvenivano altresì nel linguaggio comune, in particolare allorché taluno parla volentieri di cose sante p. es. nelle prediche;

- qualora infine si volesse alludere ad esagerazioni nella vita pratica, ovvero nelle relazioni ch'ella faceva ai suoi Direttori, questo deve escludersi assolutamente.

Tutti coloro che la conobbero, ne trovarono la vita pratica molto equilibrata e di buon senso; in quanto poi alle sue relazioni sui fatti soprannaturali - ch'ella faceva per ubbidienza e con ogni sollecitudine - si può affermare ch'ella temeva d'essere in errore e di trascinarvi altri, perciò vagliava con somma cura le sue parole, per essere fedelissima sempre in tali racconti;

d) nemmeno si potrebbe trattare di debolezza. È vero ch'era sempre sobria nel vitto e nel riposo; anzi, molte volte faceva digiuni e veglie presso infermi, ma essendo robusta, non soffriva svenimenti e teneva ben conto di quando era capace di farli o meno.

Si deve aggiungere che nel periodo della sua vita in cui si trovò senza mezzi di sussistenza, fu proprio allora che le cose straordinarie non le accadevano.

4. Qualora il lettore volesse conoscere più ampiamente l'opera mirabile di quell'insigne Prelato, onde avere una idea chiara delle sue facoltà intellettuali e delle virtù morali, può leggere il volume: *'In memoria di Mons. Giacomo Maria Radini Tedeschi, Vescovo di Bergamo'*, opera lodevolissima pubblicata nel 1916 dall'allora suo segretario particolare Prof. Don Angelo Roncalli, più tardi eletto Papa Giovanni XXIII.

Qui è giocoforza limitarsi a rileggere quanto nel medesimo libro è riportato da Giuseppe Toniolo, valevole quale presentazione completa, perfetta, equivalente a una esauriente conferenza.

«In quell'incenso maestoso - così il Toniolo - e in quella figura aristocratica, altri poté forse sospettare alcunché in lui che non si combina con la pietà, fondata interamente sull'umiltà più profonda. Ma quando egli dava gli esercizi spirituali, e quando accompagnava turbe di pellegrini - ai Santuari di Lourdes, Loreto e della Palestina - e trasfondeva tutta l'anima sua nelle meditazioni notturne dinanzi al SS. Sacramento, chi non avrebbe compreso da quale fonte sgorgava tanto fervore di pietà?

Perciò stesso egli era un uomo, meglio un cristiano cattolico completo, di orazione e di azione insieme. La quale ultima si dispiegava in tutte le direzioni e forme che i tempi richiedevano. E quivi la carità, non di borsa soltanto, ma di pensiero che illumina, di consiglio confortatore, di compatimento longanime, coi deboli, coi pericolanti, coi caduti, vittime di un periodo di lotte e di insidie religiose, sociali, morali, che dovevano succedere ai trionfi che accompagnarono il pontificato di Leone XIII. Si sarebbe soltanto potuto sospettare che, in tanto dispiego di energie operose, la sua mente non avesse potuto nutrirsi di forti studi ... Ma egli fu quasi rivelazione inattesa a se stesso.

E mi suona sempre nell'anima quel discorso sulla '*Libertà dell'insegnamento*' letto a Milano nella Settimana Sociale: insuperabile per rigore di ordito filosofico, di logica serrata, di vigore scattarlo, di ispirazione elevatissima, che scosse tutta l'aula incatenata della sua parola, e che mi trasse dal profondo del cuore l'espressione riverente di ammirazione.»

5. Dal Cap. XIV. A Roma, con la facciata che si apre sulla piazza omonima, c'è la chiesa del Gesù, la principale e più festosa che abbiano i Gesuiti in quella città, prototipo di un particolare tipo di chiese barocche, iniziata dal Vignola nel 1568 per il Card. Alessandro Farnese.

L'interno a croce latina si presenta con una vasta navata ripartita da coppie di lesene di marmo giallo, d'ordine composito, con tre cappelle per lato. transetto e abside, ricchissimo in ogni sua parte per marmi policromi, sculture, bronzi, stucchi, dorature ed affreschi.

A sinistra della tribuna la cappella di S. Maria degli Astalli, che il popolo chiama della Strada, la cui immagine sull'altare è dei primi del '400 e proviene dalla Chiesa di S. Maria degli Astalli, demolita per far posto all'attuale Chiesa.

A proposito della miracolosa Immagine, tanto cara al cuore dei Romani, il P. Tacchi Venturi S.J. nel rivedere, accrescere e ritoccarne le Memorie così scrive:

«L'immagine che si venera nella leggiadra cappella dello stesso nome al Gesù, è certamente tra le più care al popolo romano, da più di tre secoli e mezzo devotamente assiduo ad invocare dinanzi ad essa la protezione e le misericordie della Vergine Madre di Dio.»

6. La chiesa di S. Agostino si apre sulla piazza omonima, non molto lontana da quella di S. Rocco, andando verso il corso del Rinascimento; a sinistra del portale mediano, c'è la '*Madonna del Parto*', di solenne impronta michelangiolesca, opera di Jacopo Sansovino, la quale è tra le più venerate di Roma e perennemente circondata da innumerevoli ex-voto e da lampade e ceri accesi.

7. Don Serafino Marcucci entrò nei Missionari Imperiali Borromeo il 1. luglio 1881.

Morì nel gennaio 1906¹.

Durante la sua vita fu incaricato: 62 volte dell'assistenza ai ragazzi; 87 della direzione dei ragazzi; 78 volte della predicazione.

La morte avvenne nel palazzo attiguo a quello delle Cappellette, in via Liberiana n. 17, dove allora abitava il Card. Cassetta.

8. Le Memorie dicono ch'esso accadde nella Clinica in via Toscana, al n. 5 dove dal 1904 c'è una Casa di cura, tenuta dalle Suore della Sapienza. Data l'importanza dell'episodio, varie ricerche furono esperite allo scopo di individuare la clinica dove esso in realtà avvenne, e per averne colà una qualche conferma per testimonianze sicure.

Fu ben presto esclusa la Clinica di via Toscana, dove sia l'ambiente, sia le consuetudini non concordano con alcune circostanze del fatto narrato. Una Suora, in quella Clinica dal 1904, negò, insieme alla Superiora, adducendo dimostrazioni sicure, che il fatto fosse avvenuto colà, perché mai in quella Clinica alcun professore ebbe un proprio studio. Si deve dedurre che il P. Girolamo

¹ Nell'archivio delle Cappellette - via Liberiana n. 21 - non è precisato il giorno

Coderch, cui Giuseppina narrò l'episodio, senza precisarne forse la località, ovvero indicandola, ma fraintesa o dimenticata poi dal medesimo Padre, l'abbia riferito al P. Alberto Blat, autore delle Memorie, come se avvenuto in via Toscana. La cosa si spiega facilmente avendo i Domenicani di via Condotti, ancor oggi da quel tempo, la consuetudine d'inviare in quella Clinica i religiosi infermi, bisognosi di cure ospedaliere.

Altre numerose ricerche in cliniche esistenti a quel tempo nei pressi del tragitto da via Nomentana a via Ripetta diedero parimenti esito negativo. Troppo lungo sarebbe qui solo accennarle.

Oggi si può affermare con certezza che, nei pressi della stazione Termini, esiste dal 1894 quella Clinica nella quale sia le condizioni ambientali - anche se negli anni seguenti a quel 1906 i locali furono ampliati e rimodernati - sia le consuetudini e sia infine la dichiarazione della Suora più anziana della Clinica, ci danno la sicurezza che il fatto avvenne colà.

- Ricordo - così rispose quella Suora e una domanda precisa dell'interpellante - d'aver sentito parlare di questo episodio nel 1913 da una Madre, come avvenuto proprio qui.

Prudenza e delicatezza consigliano per ora a non ulteriori ragguagli in proposito.

9. Non è fuori luogo, anzi è opportuna una considerazione, che altro non è che una risposta al desiderio più che naturale di chi legge, il quale, durante la narrazione di quanto accaduto in quella Clinica, non una volta sola si sarà chiesto:

- Perché non viene scritto il nome di quel Professore convertito?

Se quel nome non fu mai palesato a suo tempo da Giuseppina, e se esso non viene scritto in questa biografia, due sono le ragioni:

a) Ella narrò l'episodio al P. Girolamo Coderch ed al suo Direttore spirituale, senza peraltro mai fare il nome del Professore, fedele a una precisa promessa fatta al medesimo; anche in seguito, quando ne fece accenno a qualche intima amica, non venne mai meno a quella promessa;

b) se il lettore leggerà questi scritti con la certezza che sono veri, documentati ed accertati, come l'episodio narrato dello scheletro, egli di certo non vorrà conoscere il nome di colui che ne ebbe il maggior beneficio; se invece chi legge dovesse dubitare di tutte o di alcune manifestazioni della vita della moderna apostola di Cristo, nulla gli gioverebbe se di quel Direttore conoscesse il nome.

A conclusione quindi non resta che rispettare la promessa di Giuseppina, ch'ella fece e sempre mantenne. Tuttavia, se il lettore desiderasse, per motivi seri, conoscere quel nome, non gli resta che rivolgersi personalmente al Centro Giuseppina Berettoni, via S. Erasmo, 14 - Roma ².

10. Fu per 52 anni inferma, sempre immobile e sempre seduta, non potendo stare né in piedi, né sdraiata. Paralizzata completamente dal lato sinistro, soffriva atrocemente di una malattia della spina dorsale e della nuca. Durante questi 52 anni la sua testa venne sostenuta da una fascia attaccata al muro. Nella sua cella aveva un Santo Bambino da cui otteneva moltissimo. Vittima riparatrice, si offerse al suo Re per i peccati del mondo e soprattutto per le creature consacrate al Signore, cioè per i preti, per i religiosi e per le monache.

Di puro sangue romano oltre l'apparenza del cognome tedesco, dovuto a una vicenda dei genitori, Carlo Ridolfi e Maria Giannotti, Benedetta nacque a Roma nel 1836 e morì a Viterbo nel 1913.

Il 2 luglio 1858 a Viterbo fece la solenne professione, all'età di 22 anni compiuti. Non è possibile riportare tutta la storia della vita religiosa di Donna Maria Benedetta Frey, ma soltanto il caso di un seminarista, uno dei *'molti che l'andavano a trovare per essere da lei consolati e consigliati'*.

11. A metà ottobre i decessi giornalieri per influenza nella sola città di Roma erano giunti a 164; nei giorni seguenti aumentarono fino alla punta massima di 190 - 194 in un solo giorno. Mentre altissima era la morbilità, la mortalità si aggirava attorno al 2%.

In città, nel 1915, era sorto il Comitato Romano d'Organizzazione Civile, che l'anno seguente fu costituito Ente morale con apposito decreto; esso svolse la sua opera fino al 1919; la sua attività era molteplice e può così compendiarsi:

- assistenza alle famiglie povere dei combattenti;

² Indirizzo oggi non più valido: il CGB si trova attualmente presso L'Ordine Francescano Secolare - Fraternità di Sant'Antonio - Via Merulana 124 - 00185 Roma

- assistenza ai bambini gracili con l'inviarli in colonie per cure marine e climatiche;
- sovvenire Istituti affini al Comitato, quali asili, cucine economiche, segretariati del popolo;
- provvedere al riscatto di pegni, all'acquisto di strumenti di lavoro, a sussidiare madri lattanti ed a fornire medicinali.

Per i bisogni della popolazione dell'Agro romano che aumentava sempre più furono istituite diverse Commissioni con dei Presidenti la cui opera veniva controllata da un Consiglio di presidenza centrale.

Infatti nella seconda metà dell'ottobre 1918, mentre a Roma l'epidemia andava diminuendo, in provincia essa andava diffondendosi. Il Prefetto emanò una Circolare sull'igiene, nella quale invitava a tutti gli sforzi per l'assistenza sanitaria, in particolare circa i medicinali per i quali - queste le parole di un Quotidiano d'allora - «Le supreme autorità sanitarie si sono lasciate cogliere alla sprovvista, senza cioè quella scorta di medicinali ch'erano indispensabili per affrontare una così diffusibile malattia, che, avendo invasa tutta l'Europa, doveva fatalmente, necessariamente visitare e funestare anche il nostro Paese».

Fatto il punto sulle varie necessità di medici, di farmacisti, d'infermieri e di medicine, lo stesso Quotidiano proseguiva:

«Insomma bisogna fare un po' meglio di ciò che finora si sia fatto. Perché se a Roma, bene o male, si può combattere contro il bacillo di Pfeiffer e contro i suoi alleati nefasti, in molti piccoli paesi si muore senza medici, senza farmacisti, senza infermieri, senza medicine, senza servizi d'igiene mortuaria. Questo stato di cose è intollerabile. Facciamo in modo che gli abbandonati non gridino giustamente alla bancarotta dei servizi della sanità.»

L'On. Dante Veroni, deputato di Velletri al Parlamento, così scriveva:

«Al momento in cui scrivo vi sono purtroppo paesi alle porte di Roma senza un medico, senza un farmacista, senza un infermiere. I casi di morte aumentano ogni giorno.»

«Ci consta - scriveva un Quotidiano - che un po' dappertutto, lasciane, molto a desiderare i servizi di polizia mortuaria, causa non ultima dell'incrudelire del morbo.»

Perciò il Comando militare di Roma mise a disposizione del Prefetto un certo numero di soldati col triste ufficio di seppellitori nei paesi dove mancavano i becchini.

Per combattere l'epidemia, veniva consigliato l'isolamento dei malati, sia negli ospedali, che nelle famiglie; contro la febbre, la tosse e la polmonite quelli più indicati nei casi di setticemia. Anche per le chiese furono inviate istruzioni ai parroci.

Furono diffusi consigli igienici contro gli affollamenti, specie nei lunghi chiusi, sui tranvai, e norme sul come comportarsi coi malati e con i convalescenti.

I teatri di varietà furono chiusi e fu disposta la chiusura del Cimitero Verano, anche nella settimana *'dei morti'*, e l'importo preventivato per l'acquisto di fiori da portare alla Congregazione di carità nei locali del dormitorio nuovo al viale del Re - oggi viale Trastevere; - questi erano già 70, parte dei duecentocinquanta che poi si contavano alla fine di ottobre.

Iniziative in realtà non ne mancarono; sennonché qui non è possibile citarle tutte.

12. Nel 1915 il Comitato di organizzazione civile di Roma, in coincidenza allo scoppiare della guerra 1915/1918, istituì gli Asili infantili per i figli dei richiamati.

Il numero dei bambini raggiunse la cifra di 5.000 ed a tutti l'Organizzazione Civile provvedeva giornalmente l'assistenza materna, la refezione calda, indumenti e ogni altra cura materiale.

Gli Asili gestiti e sussidiati nel 1924 erano cinquanta, dei quali: n. 12 a Roma; n. 22 i sussidiati, quelli cioè, tenuti da istituzioni private, e che ricevevano somme di denaro per le sole presenze giornaliere; n. 5 all'Agro romano a gestione diretta, e n. 11 pure nell'Agro romano e già presieduti dal Principe Luigi Boncompagni. Tra questi ultimi vi erano: quello di S. Sebastiano, cui era addetta la sig.na Annetta Fattori; quello di Boccaleone (Tor Sapienza) cui dal 1917 al 1918 fu assegnata Giuseppina Berettoni; quello della Magliana, dove dal 1918 al 1926 insegnò la stessa Giuseppina; e l'Asilo di Ponte Mammolo, dove Giuseppina fu trasferita nell'ottobre dell'anno 1926.

Il Comitato autonomo asili infantili dell'agro romano nell'anno 1924 con R. D. del 22 maggio fu eretto in Ente morale; aveva la sua sede a Roma, in via Marmorata n. 169. Dopo la benemerita assistenza negli anni della guerra, gli Asili continuarono a funzionare e fu proprio nel 1924, dopo un

altro quinquennio di attività, che le popolazioni beneficiarie inviarono all'Amministrazione comunale una preghiera onde tutti gli Asili rimanessero ancora aperti, nella speranza di assicurarne la definitiva esistenza.

Il Comune di Roma, tenuto conto che in città già funzionavano in ogni quartiere Giardini d'infanzia municipali, mentre nelle borgate e in varie località dell'Agro, gli Istituti infantili non erano stati ancora aperti, diede incarico al Comitato autonomo di continuare la gestione degli Asili nell'Agro romano coll'invito ad estendere la sua opera nelle località tuttora prive di tale benefico istituto, assicurando un congruo sussidio allo stesso Comitato.

Con grato animo verso il Comune di Roma, con fede viva e sincera, il Comitato si accinse a questo lavoro non scevro di gravi e talvolta dure difficoltà. Difficoltà che furon sempre superate, coll'aiuto o con lo slancio dei buoni che mai erano venuti a mancare durante l'opera compiuta ad esclusivo beneficio dei fanciulli a esso affidati.

Il lavoro era modesto, semplice, ma continuo e fervido; aveva lo scopo di condurre al bene i piccoli, circondandoli essenzialmente di consapevoli cure materne e loro assicurando tutte quelle forme di assistenza materiali e spirituali che agevolano l'armonico sviluppo fisico, intellettuale e morale.

In ogni Asilo le occupazioni e le esercitazioni dei bimbi erano disciplinate da programmi del Ministero della Pubblica Istruzione, opportunamente ridotti in conformità delle disposizioni della Ispettrice del Comitato.

L'azione educativa, sia morale che igienica, curava in particolare le pratiche del comune galateo, sulle tombe dei defunti - questa la pietosa proposta - avrebbe dovuto essere versato per gli orfani dell'influenza della pulizia della persona e dei vestiti oltre che le norme di un buon portamento.

In nessun Asilo si trascurava di inculcare nell'animo dei piccini la nozione esatta dei propri doveri, l'affetto per i genitori e per i benefattori, di infondere i sentimenti del bello, del buono, del divino e dell'amor patrio.

Qualche Asilo disponeva di un pezzo di terreno dove i bambini potevano imparare a coltivare fiori e ortaggi, a conoscere e ad allevare anche animali domestici. Era vivo il desiderio che tutti gli Asili dell'Agro potessero disporre di un appezzamento di terreno per poter indirizzare praticamente tutti gli alunni all'amore della terra, scopo precipuo, - a parere dei dirigenti - degli Asili dell'Agro.

Erano continue le richieste che pervenivano al Comitato per l'apertura di altri Asili; ma purtroppo era assai doloroso non poter assecondare tali richieste per mancanza di mezzi finanziari.

In ogni Asilo i fanciulli ricevevano una refezione calda, eran forniti di grembiule uniformi e annualmente ricevevano abbondanti e pratiche befane.

Per l'anno scolastico 1923/1924 nei 16 Asili dell'Agro romano gli iscritti furono n. 660 e le presenze n. 75.695.

13.³ «Un importantissimo periodo sismico sia per il numero delle manifestazioni che per l'intensità di alcune di esse, tenne agitate per lungo tempo la Garfagnana settentrionale e la Lunigiana, e per gli effetti disastrosi sugli edifici, e per le numerose vittime umane mietute. La scossa principale può essere classificata tra il 9° e il 10° grado della scala Mercalli.

Vi furono, i cali fenomeni precursori, una lievissima scossa il giorno prima, avvertita entro una zona di notevole estensione fino ad Alessandria, Novara, Milano, Salò, Rovigo, Forlì, Siena, Montecatini e tutto il litorale tirrenico superiore.

Durante la notte fu avvertita una scossa mediocre a Pontremoli, e un'altra leggera a Vorno (fraz. di Capannori).

Il massimo sismico (9°) avvenne alle 6 h 55 m del 7 settembre e pare sia stato raggiunto a Fivizzano e a Villa Collemandina, dove un gran numero di casolari sparsi per le campagne circostanti furono rasi al suolo.

Il numero delle vittime umane in questa sola regione fu di 170: delle quali 30 a Fivizzano; 15 nella frazione di Sassalbo; 27 a Villa Collemandina, ecc. ecc.

³ Da 'I terremoti d'Italia nel trentennio 1899/1933' di Alfonso Cavasino.

Trascurando le isosisme di grado inferiore, meno importanti, diremo ancora che il movimento sismico si rese più o meno lievemente sensibile all'uomo in quasi tutta l'Italia superiore e media, e perfino in Francia nel Nizzardo. Verso oriente raggiunse l'Adriatico.

Tutti gli Osservatori italiani ed europei registrarono la scossa.

Importanti furono in questo terremoto i fenomeni verificatisi sul suolo e sul regime delle acque sotterranee: crepacci e scoscendimenti nel suolo si ebbero qua e là; frane e cadute di massi da ripidi pendii; grandi frane e piogge di massi caddero sulle pendici circostanti; altri furono lanciati in alto e spostati; alle cave di Carrara due cavatori furono sepolti da massi; mentre altrove altri non si accorsero nemmeno della scossa. Alcune sorgenti di acque potabili aumentarono di volume e s'intorbidarono, come per tre giorni s'intorbidarono varie sorgenti presso Fivizzano, dove qualche altra sorgente invece temporaneamente cessò, o diminuì per la chiusura dei meati del sottosuolo.

Nell'area di massimo scuotimento precedette un breve rombo, cui seguì un movimento ondulatorio; ma ad un tratto seguì come per esplosione un istantaneo impulso sussultorio, cui tenne dietro un movimento ondulatorio di 10/15 secondi, più intenso del primo periodo. A molti parve di aver percepito anche un movimento vorticoso.»

14. È una delle modeste camerette dell'Albergo Alpino - dal cap. XXXVIII -che iniziò la sua attività nel 1930. Ripulita più volte, al centro del soffitto conserva un rosone tale e quale; il mobilio di quel tempo è ora distribuito in altre camere. Solo qualche immagine sacra, appesa al muro, è la stessa di allora. Quella che era una finestra fu in seguito trasformata in porta a persiana, e ora immette su di un terrazzino ricavato dall'ampliamento della cucina sottostante.

15. Padre Franceschino Belli dei Minori - dal cap. XXXIX - nacque in Bagnolo il 6 maggio 1841 e morì nel Convento d'Ara Coeli il 23 novembre 1924.

‘Anima benedetta - si legge nel ricordino funebre - per esemplarità di vita e di costumi, vero seguace del Poverello d'Assisi, custode del S. Bambino, ne zelò il culto e l'amore; sacerdote prudente ed operoso nella direzione delle anime, consolatore dell'umanità sofferente cui versava la Bontà di Dio, i beneficati riconoscenti pregano pace e requie sempiterna.’

16. «Però - dichiara, nel cap. XXXIX, Giuseppina Taddei - quanto scrivo è il vero pensiero e sono quasi le stesse parole di Leone XIII:

16.1. Era nella mente e nel cuore di Leone XIII di venire in aiuto alla società, che vedeva allontanarsi dallo spirito cristiano, alle anime giovani che si sviavano per le false dottrine delle scuole, mercé la istituzione di una società i cui membri dedicassero la loro cultura, la loro esperienza, la loro arte, tutta la loro energia insomma, alla causa cattolica, e ciò con la parola, la stampa, l'insegnamento soprattutto, con le ripetizioni, i ricreatoci, i doposcuola, tutto ciò che potesse attirare e giovare alla cristiana educazione della gioventù.

16.2. Questa società - che la gran mente di Leone XIII desiderò vivissimamente e poi volle con volontà ferma ed espressa e che chiamò la Società del Sacro Cuore - dovrebbe raccogliere vergini e vedove (libere) chiamate a vita religiosa perfetta, legate a Dio con santi voti, come le monache, perfette Terziarie Francescane, tutte animate ed ardenti del vero spirito di San Francesco.

16.3. Queste anime desiderose di immolarsi a Dio, dovrebbero essere, in generale, tutte persone colte, insegnanti, artiste, propagandiste, conferenzieri, scrittrici, ma tutte di sperimentata serietà, anime forti, generose, virili, atte a rendere alla Santa Chiesa, al Papa, alla società, alla gioventù specialmente, tutto il bene di cui potrebbero essere capaci.

16.4. Benché le loro missione debba esercitarsi specialmente nell'insegnamento e nella stampa, le associate dovranno altresì dar mano a ogni opera buona e loro richiesta: aiutando i Parroci, facendo benedire matrimoni ... disponendo i malati ai S. Sacramenti, ecc. Leone XIII, giunse perfino a desiderare che alcune di queste anime della sua società accompagnassero i poveri emigranti nei loro tristi viaggi, per consolarli, proteggerli, istruendoli nella religione.

16.5. Ma la novità e la genialità della Congregazione di Leone XIII sta in questo: tali anime, rese forti dall'amore di Dio, consacrate a Gesù con i voti religiosi, dovranno restare in mezzo al mondo come secolari in apparenza, per poter penetrare, senza difficoltà, dove la divisa religiosa è bandita, o suscita diffidenza o antipatia; dovranno perciò vivere nel mondo senza essere del mondo.

16.6. Vestiranno dunque modestamente, ma con gusto secondo la loro condizione, seriamente e senza lusso, ma anche senza ombra di beghinesco. Il loro modo di trattare sarà franco, dignitoso, animato dal vero spirito francescano, spirito che deve informare tutte le loro opere, ed essere il fondamento del loro apostolato.

«La Madre di Dio - diceva Leone XIII - fu la prima e la più grande delle Vergini e degli Apostoli; pure non si appartò dal mondo e nessun segno esteriore la distinse dalle creature umane.»

16.7. Lo stesso divino principio di libertà sarà regola della loro vita interiore ed esteriore e della loro preghiera.

«Poiché lo Spirito Santo - ripeteva Leone XIII - soffia come e quando vuole, le anime devono andare da Lui per la via nella quale sono chiamate.»

Quindi non saranno obbligate a lasciare le famiglie specialmente se hanno doveri da compiere, o sono da essa mantenute, né a vivere in comune, se le loro indole non lo comporta, o il genere del loro lavoro non lo permette.

16.8. Ma in ogni città, dove si troveranno di queste anime, vi sarà una casa, per accogliere quelle che desiderano vita in comune, per le malate, le vecchie, le impotenti al lavoro: sarà questo un centro di riunione per tutte, un nido per le troppo giovani e una darsena per le troppo stanche, in cui tutte le solitarie nel gran mondo, le militanti del bene, potranno rifugiarsi, attingere nuove forze, purificarsi della inevitabile polvere del male che si attacca a chi nel mondo sta necessariamente immerso. A capo di questa casa sarà una Direttrice, una sorella maggiore di tutte, dolce, materna, premurosissima per il loro bene e sollievo.

16.9. Non saranno veramente obbligate a molte preghiere speciali; ognuna sceglierà quelle più rispondenti alle sue inclinazioni ed alle esigenze del suo ufficio, sottoponendole alla approvazione del Direttore comune che tutto e tutte regolerà. Raccomandate però: alla mattina una mezz'ora di meditazione, la S. Messa, le S. Comunione; a mezzodì un breve esame particolare; durante il giorno un quarto d'ora di lettura spirituale, la visita al SS. Sacramento, il 'Veni Creator' e la sequenza dello Spirito Santo, la corona francescana, i 12 'Pater' di Terziarie; la sera l'esame di coscienza.

Leone XIII desiderava che la società adottasse la recita del Rosario di 15 poste, invece dell'Ufficio, e cioè: cinque poste la mattina per le Ore; cinque verso le due per il Vespro e Compieta; cinque alla sera per il Matutino. Ma per quelle molto occupate non intendeva farne obbligo. Ma se non l'orazione vocale, lo spirito di preghiera terrà continuamente occupate tutte queste anime.

Esse passeranno nella folla multiforme col cuore assorto in Dio; a scuola, a tavolino, all'ufficio, per le vie, nei salotti, nelle biblioteche, nei circoli; non dovranno mai dimenticare di essere religiose, consacrate a Gesù, e conservare la purezza della loro cella spirituale ove nessuno impedirà loro di ritirarsi e rifugiarsi continuamente, per amare ed invocare il loro Signore che vede nel segreto, ed offrirsi a Lui come vittime espiatrici.

16.10. Ugualmente obbligatorio è il lavoro. Ciascuna, finché le forze glielo permetteranno, dovrà vivere col proprio guadagno; tolte le spese necessarie non solo al vitto giornaliero, ma anche al decoro della propria condizione, che dovrà essere mantenuto per la gloria di Dio e la propaganda del bene, il superfluo sarà destinato a mantenere le sorelle povere e malate. La stessa generosità di aiuto deve estendersi al campo morale e intellettuale, per quanto riguarda suggerimenti e mezzi di studio, di arte, di collocamento ..

16.11. La Società sarà regolata da un Regolamento generale per tutte e da uno proprio a ciascuna, da un orario particolare che regolerà la sua vita e le sue occupazioni durante la giornata.

16.12. La Società dovrà essere sotto la dipendenza del Superiore Generale dei Frati Minori, il quale delegherà uno di loro per essere il Superiore e Direttore in sua vece.

A questo Direttore verrà prestata obbedienza, come al rappresentante di Dio. Il Direttore regolerà tutto e tutte nella Società. L'orario particolare a ciascuna, che sarà come la dolce catena che le unisce a Dio, sarà regolato dal Direttore, dal quale si otterranno le licenze, i permessi, le disposizioni, tutto quello insomma che costituirà la loro vita di dipendenza e di obbedienza spontanea e volenterosa.

16.13. Al Direttore si renderà conto ogni mese dell'osservanza del Regolamento e orario, si andrà d'accordo con lui nelle correzioni ed aggiunte rese necessarie nel disimpegno delle loro occupazioni.

Il Direttore regola la vita di ognuno in modo da essere al corrente, per mezzo dell'orario stabilito, delle loro opere giorno per giorno.

16.14. Come si è detto, la Società dovrebbe avere in ogni città una casa e una Direttrice, in aiuto del Direttore, e in questa casa dovrebbero vivere con lei, quelle che lo desiderano. Vi dovrebbero trovar riposo le vecchie, le inabili al lavoro. Vi si dovrebbero riunire tutte quelle che abitano in quella città, per adunanze settimanali e mensili, per il ritiro del mese e dell'anno, ed a questo dolce nido di fratellanza amorosa, dovrebbero trovare, sempre che ne abbiano bisogno, il conforto e l'aiuto del Direttore e della Direttrice, il consiglio e l'affetto delle care sorelle. In questa casa ci faranno le prove per i voti semplici. Ma per prepararsi, dopo 5 anni, alla Professione religiosa, si dovrà passare qualche tempo nella Casa principale, nella città ove risiede il Direttore Generale e la Direttrice.

16.15. Per essere ammesse nella Società, si dovrà prima far domanda in iscritto al Direttore Generale promettendo l'osservanza esatta del Regolamento della Società. Si dovrà poi passare un qualche tempo (fissato dal Direttore secondo le circostanze e disposizioni di ognuna) nella Casa della Società per penetrarsi del suo spirito e formarsi agli usi comuni. Dopo l'aspirante potrà, come probanda, passare un anno almeno nelle sue occupazioni e dopo potrà essere ammessa ai voti semplici e così nella Casa principale della Società ove si preparerà alla solenne professione e farà i S. Esercizi. Dopo, la nuova professa, ritornerà alle sue opere.

16.16. Benché la Società debba essere formata in maggioranza da persone colte (scrittrici, insegnanti, artiste, propagandiste, conferenziere, ecc.), si ammetterà altresì qualche buon soggetto, atto ai lavori richiesti, alle cure domestiche, alle faccende casalinghe, per il servizio della Società.

Leone XIII - conclude Giuseppina Taddei - desiderava che la nascente Società fosse dedicata al S. Cuore; avesse però gran devozione allo Spirito Santo come sapienza e amore; voleva scegliere un bel motto per distintivo di essa. Voleva fare di queste anime non solo delle vergini sagge, dotte, prudenti, ma altresì dei veri apostoli».

S'è voluto sopra riportare il pensiero del grande Pontefice Leone XIII circa una Società che fu poi realizzata dopo qualche decennio affinché il lettore sappia di quale Congregazione francescana parla Giuseppina nella sua lettera al Direttore spirituale 'in data 18 agosto 1922.

Che la suddetta Congregazione, o Famiglia Francesca., attuata a Milano attorno al 1919 dal P. Agostino Gemelli, coadiuvato dal P. Arcangelo Mazzotti dei Minori francescani, avesse un piano ben delineato con principi organizzativi, sociali e morali che provvidenzialmente coincidevano con l'idea Leoniana è dichiarato a pag. 7 de *'La nostra storia'*.

Giuseppina Taddei - Maria Chiara - morì l'11 marzo 1923 *'vittima per l'avvento del Regno del S. Cuore'*.

17. Nato in Spagna nel 1861, entrò nell'Ordine dei Frati Predicatori il 15 gennaio 1878. Già insegnante nel Collegio di S. Giovanni in Laterano in Roma, ne fu nominato vice Rettore nel 1891. La fama che di lui è rimasta dopo la sua morte è dovuta soprattutto alla sua scienza nei Sacri Diritti canonici.

Già nel 1894 insegnava in quella materia nell'Università di Manila, per cui i Superiori del suo Ordine lo incaricarono del medesimo insegnamento prima nel Collegio di S. Tommaso a Roma e poi nel nuovo Collegio Angelico in via S. Vitale.

Il Card. Gasparri, al corrente di tale sua profonda conoscenza, lo volle tra i consultori per la codificazione del nuovo complesso di Diritto canonico. Fu anche consultore delle S. Congregazioni per la Propagazione della Fede, dei Seminari e delle Università.

La sua autorità e la sua fama valsero molto per la fondazione a Madrid del Convento del SS.mo Rosario.

Da questo Convento i Religiosi domenicani furono cacciati durante quella così violenta persecuzione, la peggiore che il popolo spagnolo e la Chiesa Cattolica ebbero a soffrire in quel Paese.

Il P. Noval fu ricoverato in un ospedale *'de las Mercedes'*, dove morì il 4 febbraio 1938.

18. «Il P. Alberto nacque a Valenza il 3 febbraio 1870. Dopo aver frequentato il corso di filosofia nel Seminario della città natale, vestì l'abito Domenicano il 6 dicembre 1885; indi, trascorso

felicamente il noviziato, pronunciò i voti semplici l'8 dicembre dell'anno seguente, e quelli solenni ad Avila, trascorsi tre anni; allorché non aveva ancora terminati gli studi teologici, per ordine dei Superiori si preparò all'esame di Bacelliere davanti a una commissione civile, che superò felicemente a Madrid. Dopo non molti giorni partì per l'Università di Barcellona, allo scopo di completare gli studi scientifici, che peraltro non poté finire, perché nel Capitolo dell'anno 1894 ai Padri riuniti non sembrò conveniente che dei Frati studenti venissero inviati ad Università secolari prima di completare gli studi dell'Ordine. E così tornò ad Avila dove con tutte le forze della sua mente si dedicò allo studio della Teologia, dopo i quali prese gli Ordini Sacri.

In quel periodo, essendosi rivelato molto idoneo agli studi dei sacri canoni, fu inviato al Collegio della Minerva, dove conseguì la laurea, ed in seguito, da studente incaricato dell'insegnamento, tenne quell'incarico con lode per vari anni.

Quando il P. Giovanni Casas lasciò l'incarico di Socio del Maestro generale dell'Ordine, il P. Blat fu scelto al suo posto e insignito del titolo di Provinciale della Grecia. Tenne tale incombenza fino al Capitolo Generale dell'anno 1926. Tornò in Spagna nel 1927, eletto Priore del Convento di Avila. Finito quell'incarico, nel 1931 raggiunse il Capitolo Provinciale, in qualità di Socio del Priore di Avila, e l'anno seguente fu eletto Definitore. Tornato in patria, rimase per un certo tempo nel Convento di S. Tommaso in Avila.

Venne chiamato un'altra volta a Roma dove, nuovamente incaricato dell'insegnamento del Diritto canonico, durante alcuni anni, tornò a interessarsi dei Sacri canoni, nei quali fu esimio maestro. Infine, esonerato da questo lavoro, raggiunse la Spagna dove chiese per suo ultimo riposo il celebre convento di S. Tommaso.

Fu osservatissimo delle leggi dell'Ordine fino all'ultimo giorno della sua vita. Semplice, privo d'ogni malizia, con l'anima abbellita di tutte le virtù, sciolto dai legami della vita materiale il 2 maggio 1943 raggiunse il riposo eterno.

Per l'acutezza della sua intelligenza e l'assiduità del suo lavoro si acquistò un gran nome nel campo del Diritto Canonico. Lasciò ai posteri un monumento del suo ingegno ch'è intitolato Commenti al Diritto Canonico di sei volumi, ed altre opere di minor grandezza.»

19. Sacra lega della medaglia miracolosa dell'Immacolata.

Pregi di questa devozione. - È molto giovevole per la salvezza delle anime; perché chi la eseguisce frequenta i Sacramenti, la preghiera, onorando il Signore per l'Immacolato concepimento di Maria, e fa preghiera in comune (perché gli associati, hanno comuni le intenzioni) ed ha la protezione della SS.ma Vergine.

Efficacia della medesima. - Per la novena dell'Immacolata, che costituisce questa divozione, si può ottenere qualunque grazia che si desidera, secondo lo spirito di Dio.

Pratica di questa divozione. - Gli associati devono essere perseveranti nelle seguenti pratiche:

1. Portare al collo la medaglia detta 'miracolosa' dovutamente benedetta.

2. Incominciando il sabato, recitare ogni giorno della novena dodici Ave Marie in onore di Maria Immacolata, aggiungendo la giaculatoria 'Maria concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a Voi'.

4. Durante la novena, si farà la Comunione almeno una volta. I fanciulli che non hanno ricevuta la prima Comunione, possono contuttociò adempiere le altre pratiche della Lega dell'Immacolata, e ciò basta.

Si raccomanda far conoscere questa divozione per accrescere il numero degli associati alla Santa lega della Medaglia Miracolosa.

Intenzioni. - I bisogni spirituali e temporali, così in genere, come in particolare degli associati, del Sommo Pontefice, della Santa Chiesa e per la propagazione della divozione a Maria Immacolata.

20. Presso i Canonici Regolari Lateranesi vi è un'antica tradizione circa le Associazioni di Figlie di Maria. Nel secolo XIV prosperava in Ravenna, nella Chiesa di S. Maria in Porto, dove si venerava la celebre Madonna Greca, una Confraternita mista di figli e di figlie di Maria. Le memorie portuensi, (redatte nel secolo XIV) su documento anteriore, copia del secolo XII della biblioteca classense, ne fanno istitutore il Beato Pietro degli Onesti (de Honestis), detto *il peccatore*, canonico

Regolare del Sec. XII. Questa Confraternita divenne presto famosa, sia per la qualità che per il numero dei confratelli. Insigni personaggi, persino imperatori, vi dettero il nome.

Nel 1600 un altro Canonico Regolare della Lorena, S. Pietro Fourier (1565-1640), istituì un duplice sodalizio per mantenere nella gioventù femminile la pietà meniate; nel 1620 eresse, con speciale regolamento, la Congregazione delle Figlie secolari o esterne, per le ex-allieve delle Canonichesse regolari da lui fondate; nel 1631 fece approvare dal Vescovo Diocesano, per la sua parrocchia di Mattaincourt, una confraternita sotto il titolo dell'Immacolata Concezione. Le Congregate portavano come distintivo uno scapolare di color celeste, sul quale, da una parte, vi era l'immagine dell'Immacolata Concezione, e dall'altra l'iscrizione: *Maria è stata concepita senza peccato*. Ebbe l'approvazione della Santa Sede, ma solo per i monasteri delle Canonichesse Regolari di Notre-Dame.

Si ha notizia di un'altra Congregazione di Figlie di Maria per le giovanette delle parrocchie, nella vita di Marie-Rose (Eulalia Durocherre, 1811-1855); questa Congregazione, la prima del Canada, fu eretta canonicamente il 26 maggio 1842.

Ma tutte le Associazioni ricordate erano circoscritte ad un luogo, ovvero erano riservate a un determinato Ordine religioso; né ebbero uno sviluppo duraturo e vitale. Le Associazioni meniate femminili esistenti oggi ebbero i loro inizi nel Sec. XIX.

Il lettore vorrà forse sapere dove le notizie storiche ora riportate sono state attinte; ebbene tutte, comprese quelle che seguiranno, fu facile apprenderle per il benevolo interessamento del Rev.mo Canonico Lateranense Don Luigi Raggi, il quale fornì al Centro G.B., di cui era membro, l'Enciclopedia Ecclesiastica. Al compianto Don Luigi, che il 12 febbraio 1976 è andato in cielo al premio delle sue spiccate virtù, il ringraziamento cordiale e la speranza che dall'aldilà la sua assistenza sia più efficace.

Ed ora qualche notizia storica sull'origine della Pia Unione delle Figlie di Maria.

Dopo le apparizioni della Vergine SS.ma a S. Caterina Labouré (1830) e la definizione del dogma dell'Immacolata (1854) germogliavano in più parti delle Associazioni meniate. Per suggerimento ed iniziativa della Marchesa Costanza Lepri, il parroco di S. Agnese, fuori le mura, Don Alberto Passèri, poi Abate generale dei Canonici Lateranensi, il 23 gennaio 1864 fondò un'Associazione di Figlie sul tipo e con i regolamenti di quella già esistente nella casa delle Figlie della Carità a S. Giovanni de' Fiorentini (della quale la Lepri era membro), ma a carattere parrocchiale. Approfittando poi della circostanza che la Santa titolare della sua Chiesa era la giovanetta romana, venerata in tutto il mondo, il parroco Passèri ottenne che l'Associazione venisse eretta con il titolo di '*Pia Unione delle Figlie di Maria*' sotto il patrocinio della Vergine Immacolata e di S. Agnese V.M. (30 settembre 1864).

Il parroco Passèri modificò anche, in parte, il regolamento originario, inserendovi un suo manuale delle Figlie di Maria che ebbe, in seguito, 47 edizioni. Pio IX, con lettere apostoliche, l'arricchì di speciali indulgenze e, con Breve del 16 febbraio 1866, l'innalzò al grado di Primaria, trasferendo poi, il 4 febbraio 1870, all'Abate generale dei Canonici regolari Lateranensi la facoltà di aggregarle altre Associazioni di Figlie di Maria canonicamente erette, che ne facessero richiesta.

Numerosissime sono state sempre le domande di aggregazione alla Primaria di S. Agnese onde parteciparne i privilegi; ed oggi (1961) raggiungono la cifra di circa 15.000.

La Sacra Congregazione delle Indulgenze del 1897 fissò ed indulgenziò, per tutte le Figlie di Maria aggregate, una medaglia speciale da portarsi indosso come distintivo.

Ciò che caratterizzò, fin dal suo nascere, la Pia Unione delle Figlie di Maria di S. Agnese, fu, oltre la devozione alla Martire romana, la sua universalità. Le altre Congregazioni mariane, allora, o non avevano il titolo di Figlie di Maria, o erano, di fatto, prevalentemente erette a beneficio dell'elemento maschile con preferenza per gli studenti o per i giovani delle classi elevate, come era la celebre Congregazione della *Scaletta*; o, se avevano questo titolo, erano riservate esclusivamente alle giovani viventi negli istituti diretti da religiose. La Primaria di S. Agnese, invece, ebbe subito un carattere popolare e parrocchiale.

Le singole Pie Associazioni, poi, sono completamente autonome nella totale dipendenza dell'Ordinario che, salva la essenza delle istituzioni, può dare loro quegli statuti che giudica più

convenienti per raggiungere il fine inteso nella fondazione della Primaria, con la quale mantengono, dopo l'aggregazione, una unione morale, e qualche volta anche la direttiva.

Dopo la canonizzazione di S. Maria Goretti, detta la Santa Agnese del secolo presente, il Papa Pio XII la aggiunse con Breve del 25 novembre 1959, come compatrona delle Pie Unioni, con gli stessi privilegi concessi per il culto di S. Agnese.

21. Nell'introduzione al libro dei Proverbi e precisamente a pag. 9 del vol. VI, I Sapienziali, commentati dal P. Giuseppe Diretti O.P. finito di stampare il 23 dicembre 1938, a proposito delle parti non salomoniche ed in particolare della 1ª Sezione, cap. 1-9, si legge:

«La 1ª Sezione sembra non venire attribuita a Salomone dallo stesso sacro testo, poiché se il titolo 1,1 si riferisce a quanto segue immediatamente, non si capisce perché all'inizio della 2ª Sezione (10,1) si ponga espressamente il titolo di *Massime di Salomone*. Va pure notata la diversità di stile tra le Sezioni 1ª, 2ª e 5ª. Inoltre i primi nove capitoli dei Proverbi suppongono un ambiente morale e sociale quale si trovava in Palestina all'inizio del secolo V.

A buon diritto quindi - conclude l'esimio commentatore - la 1ª Sezione si può chiamare anonima.»

Sennonché il compianto P. Girotti nulla sapeva di quanto in proposito detto dall'Angelo a Giuseppina; perciò oggi si può con fondata ragione affermare che quel piccolo libro dei Proverbi, equivalente alla I. Sezione, fu scritto da David nell'ultimo tempo della sua vita.

22. La Corona Angelica è un devoto esercizio di preghiera che lo stesso Principe degli Angeli rivelò appearing alla gran Serva di Dio, *Antonia d'Astonaco* in Portogallo. Si tratta di nove salutazioni corrispondenti ai nove Cori degli Angeli, consistenti, ognuna, di un Poder e di tre Ave in onore delle tre Angeliche Gerarchie; si concludono con quattro Poder: il primo ad onore di S. Michele; il secondo di S. Gabriele; il terzo di S. Raffaele; e il quarto dell'Angelo nostro Custode.

La Corona materiale per la recita di quella Angelica è composta di 9 poste: ogni posta di tre globetti - Ave Marie - preceduti da un corallo più grosso, indicante il *Pater Noster*; 4 granuli che seguono immediatamente la Medaglia, coll'effigie di S. Michele e i nove Cori degli Angeli, ricordano i 4 Pater che si debbono recitare ad onore dell'Arcangelo, ecc.; altri 4 grani ricordano i 4 Pater da recitare in onore dei Santi Sette Spiriti assistenti al Trono di Dio; concludono 4 grani per la recita di quattro Gloria in onore degli altri quattro Santi Spiriti che assistono al Trono di Dio.

Tale Corona Angelica dovrà essere recitata col metodo seguente: Premesso un atto di sincera contrizione, in ginocchio avanti l'immagine del S. Arcangelo, s'inizi:

Deus, in adiutorium meum intende;

Domine, ad adiuvandum me festina.

Gloria Patri, ecc.

Salutazione I Ad intercessione di S. Michele e del celeste Coro dei Serafini ci renda il Signore degni di una fiamma di perfetta carità. Così sia.

Un Pater e tre Ave al 1º Coro Angelico.

Salutazione II Ad intercessione di S. Michele e del Coro celeste dei cherubini voglia il Signore darci grazia di abbandonare la via del peccato, e correre in quella della cristiana perfezione. Così sia.

Un Pater e tre Ave al 2º Coro Angelico.

Salutazione III Ad intercessione di S. Michele e del sacro Coro dei Troni infonda il Signore nei nostri cuori uno spirito di vera e sincera umiltà. Così sia.

Un Pater e tre Ave al III. Coro Angelico.

Salutazione IV Ad intercessione di S. Michele e del Coro celeste delle Dominazioni ci dia grazia il Signore di dominare i nostri sensi e correggere le depravate passioni. Così sia.

Un Pater e tre Ave al IV. Coro Angelico.

Salutazione V Ad intercessione di S. Michele e del Coro celeste delle Potestà il Signore si degni proteggere le anime nostre dalle insidie e tentazioni del demonio. Così sia.

Un Pater e tre Ave al V. Coro Angelico.

Salutazione VI Ad intercessione di S. Michele e del Coro delle ammirabili Virtù celesti non permetta il Signore che cadiamo nelle tentazioni, ma ci liberi dal male. Così sia.

Un Pater e tre Ave al VI. Coro Angelico.

Salutazione VII Ad intercessione di S. Michele e del Coro celeste dei Principati riempia Dio le anime nostre dello spirito di vera e sincera obbedienza. Così sia.

Un Pater e tre Ave al VII. Coro Angelico.

Saturazione VIII Ad intercessione di S. Michele e del Coro Celeste degli Arcangeli ci conceda il Signore il dono della perseveranza nella Fede e nelle opere buone per Pater giungere alla conquista della gloria del Paradiso. Così sia.

Un Pater e tre Ave all'VIII. Coro Angelico.

Salutazione IX Ad intercessione di S. Michele e del Coro celeste di tutti gli Angeli si degni il Signore concederci di essere custoditi da essi nella presente vita mortale e poi condotti alla gloria sempiterna dei cieli. Così sia.

Un Pater e tre Ave al IX. Coro Angelico.

Si recita quindi la seguente preghiera⁴ insegnata a Giuseppina dallo stesso Arcangelo S. Michele:

Saluto a S. Michele Arcangelo.

Ti saluto, o glorioso Principe della milizia celeste, Duce invitto delle angeliche squadre, Protettore speciale dei redenti, Guida sicura delle anime interiori.

Io, benché indegnissimo, da te m'attendo aiuto e conforto contro gli assalti del nemico infernale. A te son noti i lacci e le insidie ch'ei va tendendo ai miei passi; deh tu mi salvi dall'ira sua, o inclito mio Protettore.

Ti ricorda che, dopo Dio e la Vergine Immacolata, tutta la mia speranza ho in te risposta.

Fa che non resti deluso e, colla tua forza, partecipami ancora la fiamma della tua carità, la chiarezza della tua luce, la dolcezza della tua pace; affinché, acceso d'amore e di santo zelo, cerchi solo Iddio, l'estensione del Suo Regno, e il compimento dell'adoratissima e amabilissima Sua volontà. Così sia!

Indi i quattro *Pater*, poi gli altri quattro *Pater*, ed infine quattro *Gloria* (secondo le indicazioni già date). Poi:

Pregate per noi, o beatissimo nostro S. Michele, Principe nella Chiesa di Gesù Cristo.

Perché possiamo essere fatti degni delle promesse di Lui.

Orazione.

Onnipotente, sempiterno Dio, che con prodigio di bontà e misericordia per salvezza comune degli uomini eleggeste a Principe della vostra Chiesa il gloriosissimo Arcangelo San Michele, fateci degni, vi preghiamo, di essere, per protezione benefica di lui, liberati da tutti i nostri nemici, sicché nella nostra morte ninno di essi ci molesti, ma ci sia dato di essere da lui medesimo introdotti alla presenza della eccelsa vostra divina Maestà. Pei meriti di Gesù Cristo Signor Nostro.

Così sia.

23. Il Domenicano P. Alberto Blat, Direttore spirituale di Giuseppina, volle un giorno sintetizzare il fine, i mezzi e i membri dell'Istituto dello Spirito Santo e il legame tra i soci del medesimo. Eccoli:

Fine particolare dovrà essere l'ottenere alla comune Madre la Chiesa degni Ministri e un maggior numero di anime vergini che a Gesù puramente si consacrino ed a Lui puramente servano (sia nei conventi che fuori di essi).

Mezzi: adorazione, immolazione, apostolato (sia nei conventi che fuori di essi) e vivendo unicamente per dare a Gesù altre anime (secondo il suddetto fine) colla preghiera e coll'opera.

Membri: per quest'Opera le persone debbono essere scelte, e non entreranno tutte quelle che vorranno parteciparvi.

S'intende per adorazione quella pubblica e solenne per lo spazio di un'ora, due volte al mese; questa deve istituirsi ove ci siano comunità ecclesiastiche e tra i ragazzi d'ambo i sessi.

Legame tra i membri dell'Opera è la recita giornaliera, ovvero in novene, della Corona Angelica e del Saluto all'Arcangelo S. Michele.

⁴ Approvata nel settembre del 1909 dal Card. Vicario e poi dal Maestro dei SS. Palazzi Apostolici

Quest'Opera *Regno Eucaristico di Gesù Cristo nella Chiesa* è affidata in modo particolare ai Santi Angioli, quantunque istituita, come il SS.mo Sacramento, per utilità degli uomini.

Essa deve perfezionarsi per l'effusione dello Spirito Santo attraverso la medesima SS.ma Eucaristia.

24. Segue un accenno alla destinazione della invero copiosa mole di scritti di Giuseppina e documenti che la riguardavano venutisi via via ammassando nelle mani del Direttore fino al 1926. Il P. A. Blat nell'anno 1926 dovendo assentarsi da Roma per andare al Capitolo Generale Domenicano in Spagna, notificò alla sua figlia spirituale quanto aveva deciso in merito ai suoi scritti che sarebbero rimasti in un cassetto, chiusi con una chiave, consegnata al P. Turibio Ardanza, che, nel caso ch'egli non fosse tornato in via S. Vitale, dopo l'elezione del Maestro Generale dell'Ordine, ne sarebbe divenuto il consegnatario.

Giuseppina guidi aveva chiesti, anche con una certa qual insistenza, ma il Domenicano non aveva mai acconsentito.

Tornato a Roma, quando, nel dicembre 1926, e gli seppe che nel suo ufficio presso la Curia generalizia gli sarebbe succeduto un altro Padre, disse a Giuseppina che intendeva consegnare a lei le sue carte e, in busta chiusa un parziale esemplare, da lui fatto, delle grazie che ella aveva ricevute. Egli temeva ch'ella lo avrebbe distrutto e perciò intendeva ritenere la copia più estesa della sua relazione, comandando, tuttavia, alla sua figlia spirituale di nulla stracciare o distruggere degli scritti avuti e neppure di leggerli se non quando le occorresse ricordare qualcosa; le avrebbe tuttavia dato la facoltà di consegnarli, tutti o in parte, al suo nuovo Direttore o Confessore.

Quand'egli fu sicuro del cambiamento accennato, chiuse il tutto in una valigetta, onde nel caso d'una partenza improvvisa questa fosse consegnata a Giuseppina. Sennonché la sua figlia spirituale non gli parlò più di quei scritti, né più glieli chiese, dissuadendola, forse, in proposito Annetta. Anzi una volta:

- Vedrà, Padre - gli disse - che non partirà da Roma.

Ella glielo affermava perché così vedeva, con uno dei frequenti lumi ultraterreni, ovvero perché memore della promessa che un giorno le aveva fatta la Santa Vergine:

- Il tuo Padre - così a un di presso - ti dirigerà fino al giorno della tua morte.

Di proposito s'è voluto accennare agli scritti di Giuseppina ed ai documenti che la riguardano perché quando nel 1956 quelli conservati in Avila furono a disposizione del Centro Giuseppina Berettoni, risultò ben chiaro che della relazione del P. Blat, oltre quella nell'archivio del Convento di S. Tommaso, un'altra ce ne doveva essere, quella appunto destinata a Giuseppina.

- Dove si trova? - chiederà il lettore.

- Quando il Domenicano, morto Giuseppina, si allontanò da Roma, le consegnò al Postulatore dell'Ordine dei Frati Minori.

Purtroppo ogni ricerca in merito esperita dal compianto P. Benedetto d'Orazio è rimasta inutile e negativa. Si trattava, comunque, di documenti di esigua importanza perché copia ridotta.